

### Tunisia Nella calma le elezioni politiche

TUNISI Si sono svolte ieri in Tunisia le elezioni presidenziali e legislative anticipate, e il paese è stato dichiarato il vecchio presidente Habib Bourghiba. Le operazioni di voto non sono state turbate da nessun incidente e l'affluenza alle urne è stata definita «buona» dalle fonti ufficiali. Gli elettori erano circa 2 milioni e 700 mila, di cui il 47 per cento donne. I risultati dovrebbero essere noti entro oggi.

In realtà il risultato del voto presidenziale è scontato dal presidente Zine el-Abidine ben Ali, l'unico candidato, e tutti i partiti, anche di opposizione, gli hanno espresso il loro appoggio. La sua rielezione è dunque fuori discussione. Il voto parlamentare è invece il primo nella storia recente della Tunisia, che avanza retinente su una base pluripartitica, anche se solo il partito di governo - il Raggruppamento costituzionale democratico - è presente in tutte e 25 le circoscrizioni e solo il più importante di opposizione - il Movimento dei democratici socialisti - è presente almeno in 21, gli altri si sono presentati solo in alcune circoscrizioni. Il partito comunista e il partito islamico (quest'ultimo non ancora riconosciuto) hanno presentato candidati in liste indipendenti.

I risultati dei candidati islamici è quello su cui più si è appuntata l'attenzione degli osservatori. Sarà infatti il banco di prova del peso che l'integralismo - duramente represso da Bourghiba - ha acquistato nella realtà politica e soprattutto sociale della Tunisia. Il pericolo di una sua affermazione è sentito soprattutto dalle donne, che nei giorni scorsi hanno manifestato, sia a Tunisi che nelle altre principali città per esortare a non votare i candidati «volati», dal colore delle liste in cui sono gli islamici. Le fonti ufficiali, significativamente, hanno dato ampio rilievo a queste proteste.

### Ungheria Mindszenty: un discorso alla radio

BUDAPEST La radio ungherese ha diffuso ieri mattina per la prima volta il discorso integrale tenuto dal cardinal Jozsef Mindszenty il 3 novembre 1956 alla vigilia dell'invasione sovietica e che allora era stato definito dalle autorità come «controvolutario». Nel discorso Mindszenty aveva in particolare dichiarato che «per il progresso della nazione non serviva il discorso di molti partiti ma lo sforzo di tutta la nazione».

Nel marzo scorso il ministro di Stato ungherese Imre Pozsgay nel corso di una audace intervista aveva evocato la possibilità che venisse riaperta il processo al cardinal Mindszenty nel contesto della revisione dei fatti politici in Ungheria nel periodo 1945-1956.

Mindszenty aveva trascorso in prigione il periodo dal 1948 al 1956. Il discorso diffuso ieri da radio Budapest era stato tenuto subito dopo la sua scarcerazione. Alla fine dell'insurrezione del 1956 il cardinale si era rifugiato alla ambasciata degli Stati Uniti dove restò per 15 anni. Nel 1971 poté lasciare il suo paese e stabilirsi a Vienna dove morì nel 1975.

### Fino a notte riuniti a Washington i rappresentanti delle economie maggiormente sviluppate in un clima di forte scetticismo

### Attesa per eventuali decisioni sulla impennata di dollaro, inflazione, tassi di interesse Il vuoto di idee della Casa Bianca

# Debito, i 7 non si impegnano sul piano-Brady

Sembra destinato al fallimento il piano del segretario al Tesoro Usa, Brady, per ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo. Aumenta l'opposizione degli Stati poveri, mentre anche dalla riunione dei «7 Grandi» giungono perplessità, mentre resta in tutta la sua gravità il problema dell'impennata del dollaro, dell'inflazione e dei tassi di interesse nel «primo mondo».

WASHINGTON Il problema del debito dei paesi poveri occuperà la scena mondiale per il prossimo decennio al meno. Pressa di posizione, questa del responsabile del Tesoro tedesco Gerhard Stoltenberg prima della riunione del Gruppo dei sette che fino a tarda notte (pomeriggio avanzato nella capitale svedese) si è svolta ieri a Washington. Ha quasi il sapore di una pietra tombale posta sul piano del segretario al Tesoro americano Nicholas Brady, prima ancora che la sua proposta per la riduzione del debito che schiaccia i paesi del Terzo mondo veda la luce. E, se qualcuno avesse ancora dubbi, Stoltenberg ha chiaramente aggiunto: «La Germania non intende seguire l'esempio del Giappone che si è detto disponibile ad aumentare la propria quota di contributi alle due istituzioni internazionali direttamente interessate. Le organizzazioni alle quali si riferisce il massimo responsabile economico tedesco sono il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, le quali a loro volta

si avviano ad aprire le loro riunioni plenarie oggi e domani, in un clima di critiche e contrasti. Espliciti chiaramente, per ora, solo da una lunga conferenza stampa del ministro delle Finanze olandese e presidente del comitato interinale del Fondo, Onno Ruding, che considera «altamente improbabile» che i due organismi possano «accantonare una così stupefacente quantità di denaro» come quella prevista dal piano Brady. Se a tutto ciò, infine si aggiunge il clima di rifiuto e profonda opposizione che si respira nella seduta del Gruppo dei 7 (l'organismo che riunisce i maggiori rappresentanti dei paesi debitori) il quadro è completo il gruppo dei 24 infatti in un comunicato reso noto al termine della sua riunione, manifesta interesse per il riconoscimento della parità della situazione dei paesi schiacciati dal debito ma chiedono che questo riconoscimento si traduca in qualcosa capace di mutare una situazione che non conosce miglioramenti.

In realtà il problema dei 1300 miliardi di debiti (in costante crescita) dei paesi poveri trova le sue radici direttamente nella storica valle di George Washington sulle rive del Potomac, in Virginia, dove i rappresentanti dei sette grandi stanno per concludere la loro riunione. È direttamente connesso, ai problemi dell'economia del «primo mondo» che a questo vertice di primavera arriva con alle spalle un anno di galoppante crescita economica e di altrettanto sensibile acuirsi dei suoi squilibri. Almeno su questo punto le accuse pronunciate apertamente davanti a George Bush dal presidente venezuelano Perez ed il profondo scetticismo di Onno Ruding in qualche modo convergono: è ben difficile - dice il ministro olandese - ridurre il peso degli interessi. Ma ricorda il capo di Stato sudamericano, se i tassi di interesse americani continuano a salire, gli aiuti offerti dalla porta usciranno dalla finestra in quantità addirittura maggiore.

Il dito, quindi, torna ad essere puntato sul dollaro, sulla sua corsa verso l'alto delle scorse settimane con il conseguente rialzo, appunto, dei tassi di interesse necessario per far fronte al nascondersi dell'inflazione in quasi tutti i paesi maggiormente industrializzati. Tanto che per ben due volte in una settimana, la Federal Reserve è stata costretta a massicce vendite di dollari dalle proprie riserve per evitare che la moneta americana sfondasse il tetto massimo di equilibrio con le altre monete



Toyoo Gyohden, viceministro giapponese delle Finanze, prima dell'incontro del «Gruppo dei 7».

decisione venisse presa, potrebbe essere il segnale di una nuova difficoltà nella lotta all'inflazione ed al rialzo dei tassi di interesse, con tutti i problemi a valanga che questo comporterebbe sia per i paesi in via di sviluppo che per le stesse economie più forti.

I mercati internazionali, per

### A Mosca parla Ligaciov «Aiutiamo i contadini»

Il massimo responsabile della politica agricola del Pcus, Egor Ligaciov (nella foto), ha affermato che tutti gli ostacoli che impediscono lo sviluppo dei possedimenti individuali nelle campagne «dovrebbero essere eliminati». Interventando ad un seminario sulla politica agricola nella città di Omsk nella Siberia occidentale, Ligaciov ha affermato che agli agricoltori che lo desiderino dovrebbero essere «aiutati in ogni modo» ad ottenere in concessione appezzamenti individuali per la coltivazione di frutteti ed orti. A tale proposito Ligaciov ha ricordato che i possedimenti individuali contribuiscono a circa il 25 per cento in media dei redditi delle famiglie contadine e che in alcune regioni del paese tale contributo sale al 40 per cento. Ligaciov ha anche ricordato il contributo dato dagli appezzamenti individuali coltivati da dipendenti delle fattorie collettive e statali alla produzione nazionale di beni alimentari, che, secondo alcune statistiche raggiunge, per alcuni prodotti il 30 per cento del totale della produzione nonostante che l'estensione totale degli orti individuali non superi il 3 per cento della superficie agricola coltivata.

### Polonia, fiori in memoria delle vittime di Katyn

Una corona di fiori in memoria degli ufficiali polacchi assassinati dal Kgb a Katyn è stata deposta ieri davanti al monumento al «milite ignoto» a Varsavia da alcuni esponenti della «KPN» (Confederazione per la Polonia indipendente) guidati dal loro leader Leszek Moczulski. Dopo la breve cerimonia Stanislaw Drawicz, ex ufficiale membro della «KPN», ha sottolineato che è giunto il momento di dire pubblicamente la verità su Katyn senza aspettare l'accordo di Mosca. A Danzica dopo una messa a Santa Brigida alla presenza di Lech Walesa, diverse centinaia di persone, con bandiere della «KPN», di «Solidarność» e della «Federazione della gioventù combattente», si sono recate a rendere omaggio al monumento alle vittime operate del dicembre 1970. La polizia non è intervenuta.

### Manifestazione a Poznan contro il nucleare Scontri e feriti

Diciassette agenti sono rimasti feriti uno dei quali ricoverato in ospedale, ieri a Poznan, in seguito a scontri fra polizia e giovani durante una manifestazione ecologica. Lo ha reso noto l'agenzia «PAP» precisando che nessuno dei giovani è stato ferito, ma che gli agenti hanno effettuato un controllo di documenti su circa 200 persone. Secondo fonti dell'opposizione, gli scontri sono stati provocati dall'intervento brutale della polizia che ha fatto uso di stolle, gas lacrimogeni e idranti. I giovani hanno risposto lanciando sassi contro gli agenti. Almeno due manifestanti sono stati feriti mentre una trentina hanno riportato contusioni più o meno gravi. Gli scontri sono avvenuti la termine di una manifestazione contro le centrali nucleari. Altre manifestazioni antinucleari senza incidenti sono svolte in altre tre località della regione.

### Iran-Siria Velayati incontra Assad

Il presidente siriano Hafez el-Assad ha parlato ieri a Damasco della situazione nel Libano con il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati che gli ha consegnato un messaggio del presidente iraniano Ali Khamenei. Lo si apprende da fonte iraniana nella capitale siriana. Il tenore del messaggio non è stato rivelato. Velayati, giunto a Damasco per una visita di 24 ore, aveva detto prima della partenza che intendeva parlare con i dirigenti siriani «dei compiti tramati contro i musulmani e i loro interessi nel Libano, e contro le forze del progresso del mondo islamico». Come annunciato dalla radio nazionale siriana Velayati si è pure incontrato ieri a Damasco con Nabih Berri capo del movimento scita libanese Amal (Hosniar) e Abbas Mussawi un dirigente degli Hezbollah sciti filoiraniani nel Libano, in presenza del ministro degli Esteri siriano Farouk El-Shareh. La riunione è stata incentrata, come precisa l'emittente, sull'attuazione dell'accordo fra Amal e gli Hezbollah concluso il 30 gennaio scorso a Damasco sotto il patrocinio della Siria e dell'Iran e che aveva posto fine a 10 mesi di scontri sanguinosi fra le due formazioni a Beirut e nel Libano del sud.

### In Afghanistan il ministro degli Esteri s'appella agli Usa

Il ministro degli Esteri afgano Abdul Wakil ha rivolto ieri un appello agli Stati Uniti invitandoli a mutare atteggiamento nei confronti del governo di Kabul, che ha detto, ha capito i suoi errori del passato e ha cambiato politica. In un'intervista all'agenzia di notizie britannica «Reuters» Wakil ha detto: «Non costruiamo mai il socialismo o il comunismo in questo paese (...). Non si tratta di propaganda abbiamo dovuto spendere molto tempo, lavoro ed energie per distanziarci dalla politica estremista da noi tempo perseguita». Egli ha detto di rammaricarsi che l'Occidente non riconosca questo cambiamento e abbia respinto il lavoro di negoziati preferendo invece appoggiare i guerriglieri musulmani. Wakil ha ancora detto che il suo governo è ogni giorno più forte e ha negato che esso sia uno strumento nelle mani dei sovietici. «Noi perseguiremo una politica indipendente, una politica nazionalista, patriottica islamica e non alleata».

VIRGINIA LORI

# Argentina, economia allo sbando Alfonsín sacrifica Sourrouille

Cade, travolto dalla crisi, il ministro del Tesoro argentino Juan Sourrouille. Ad imporre le sue dimissioni, quando manca poco più di un mese alle elezioni, è stato il candidato presidenziale del partito di governo, Edoardo Angeloz, preoccupato di liberare la propria immagine dall'ombra della catastrofe economica che scuote il paese. Un espediente che difficilmente eviterà la vittoria dei peronisti il 14 maggio.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES «Per una questione di dignità date le circostanze non posso fare altro che dimettermi». Questo è il messaggio telefonico che il presidente Raul Alfonsín ha ricevuto nella sua residenza presidenziale di «Los Olivos» all'alba di venerdì. All'altro capo della linea era l'impopolare ministro dell'Economia Juan V. Sourrouille, la cui destituzione era stata chiesta pubblicamente giovedì da Edoardo Angeloz candidato presidenziale del partito radicale di governo per le elezioni del 14 maggio. Si apriva così una minaccia di

Machinea Sourrouille, nominato ministro nel febbraio 1985, diventò uno dei membri più prestigiosi del governo radicale quando il suo Piano Austral - un programma economico avviato nel giugno di quell'anno, nunciò a ridurre a un tasso dal 2 al 5 per cento mensili un'inflazione che aveva toccato il 30 per cento. Tre anni dopo, tuttavia, l'incubo inflazionistico era tornato ad emergere e Sourrouille si era trasferito nel membro più impopolare del governo il capro espiatorio sul quale unamancabilmente si riversava il malessere di una popolazione sempre più colpita dalla crisi in questo contesto, sei mesi fa il ministro mise in moto il Piano Primavera un programma più modesto dell'Austral basato sostanzialmente su un accordo di mantenimento dei prezzi con i più importanti gruppi impresari.

Lo scopo centrale era quello di percorrere il breve

periodo che mancava per le elezioni con un tasso di inflazione di soltanto una cifra mensile. Dopo un breve successo iniziale del piano, però, già in febbraio di quest'anno la pressione inflazionistica arrivò all'orlo del 10 per cento mensile e si calcola che il livello di marzo, non rivelato ancora ufficialmente, si aggiri sul 15 per cento. Ovvio dunque che la politica economica diventasse il bersaglio preferito della campagna elettorale peronista e che lo stesso Angeloz cominciasse a cercare formule di azione e di propaganda che lo differenziassero dal governo, almeno nel campo economico. Questo sforzo del candidato radicale raggiunse il suo climax giovedì quando egli a chiare lettere affermò che «questo è il momento» per cercare un nuovo ministro.

Sourrouille si è considerato gravemente offeso e Alfonsín, che aveva finora resistito finora a le pressioni che lo sprigionavano a rinunciare al suo ministero di economia, altro non ha potuto fare che accettarne le dimissioni. Cosa che, secondo fonti vicine al governo, il presidente ha fatto con grande rammarico e che certo non renderà più facile le sue già complicate relazioni con Angeloz, dal quale lo divide una profonda rivalità politica. Alfonsín si riconosce infatti nella sinistra del partito e si sente inserito ideologicamente nel campo ideologico al quale appartengono Felipe Gonzalez e François Mitterrand. Angeloz invece è l'uomo della destra radicale, più affine alle correnti del liberismo tradizionale europeo.

È stato il presidente della Camera, Juan Carlos Pugliese, l'uomo chiamato a sostituire Sourrouille nel dicastero economico. Ed è questo un altro degli elementi che indicano come gli uomini del presidente abbiano or-



Juan Sourrouille ministro argentino dell'Economia

mai perso il controllo della campagna governativa ormai saldamente nelle mani del moderatismo radicale vicino ad Angeloz.

Con uno svantaggio da 4 a 7 punti nei riguardi di Menem secondo i più recenti sondaggi, Angeloz spera evidentemente di ringuadrare terreno il suo programma è quello di apparire come l'eroe che ha liberato il campo dalla presenza di un ministro impopolare. Ma difficilmente riuscirà a liberare la propria immagine dall'ombra nera che su di essa proietta la catastrofe economica di questi anni.

# L'emporio di sua maestà travolto dal sospetto

Di ritorno dai suoi viaggi africani, Margaret Thatcher ha trovato ad attenderla la sgradita sorpresa di uno scandalo che la coinvolge quello dell'acquisto - definito «fraudolento» dall'«Observer» - dei famosi magazzini Harrods. Un documento segreto del dipartimento al commercio confermerebbe tutte le accuse. L'«Observer» chiede che il governo renda pubblico il rapporto. Come reagirà la «lady di ferro»?

ALFIO BERNABEI

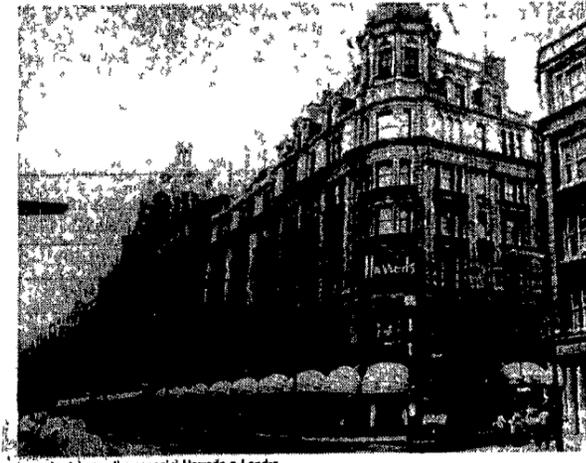
LONDRA Giovedì scorso l'apparizione di un'edizione straordinaria del settimanale della domenica «Observer» che pubblica illegalmente un rapporto segreto del governo in cui si parla di frode di inganni e menzogne circa l'acquisto di Harrods il più famoso supermercato del mondo ha colto tutti di sorpresa. Tutti tranne l'Alta Corte che ne ha

1956 uscimmo con un numero sulla denuncia di Stalin da parte di Krusciov ma questa volta si tratta di un caso un po' speciale.

Le guerre e le denunce di cui parla l'«Observer» riguardano Harrods il supermercato che una volta all'anno viene chiuso al pubblico per permettere alla regina di scegliere i regali di Natale. Nel 1985 fu acquistato dai fratelli egiziani Ali e Mohamed Fayed con grande irritazione del proprietario dell'«Observer», «Tiny» Rowland. Questi si era messo in lista per comprarlo fin dal 1979 ma la sua offerta fu ostacolata da una commissione governativa sui monopoli. Rowland fu così costretto a vendere il suo impero a un gruppo di amici di ricchissimi personaggi come il sultano

del Brunei e il mercante d'armi Adnan Khashoggi entrambi coinvolti nelle attività del colonnello Oliver North e il ran contra affair. Gli ispettori del dipartimento del commercio hanno appurato che i Fayed furono «disonesti» nella presentazione dei fatti e rimane il mistero sulle loro vere fonti finanziarie. Ma vanno oltre. Si domandano come mai due note banche della City dederò il loro appoggio al due frodatore e perché certi organi di stampa presero per buone le notizie che i Fayed diamavano ai giornalisti.

L'«Observer» ricorda che ai tempi in cui i Fayed si presentarono con la loro astronomico offerta il segretario all'industria e commercio era il braccio destro della Thatcher Nor-



La sede dei grandi magazzini Harrods a Londra